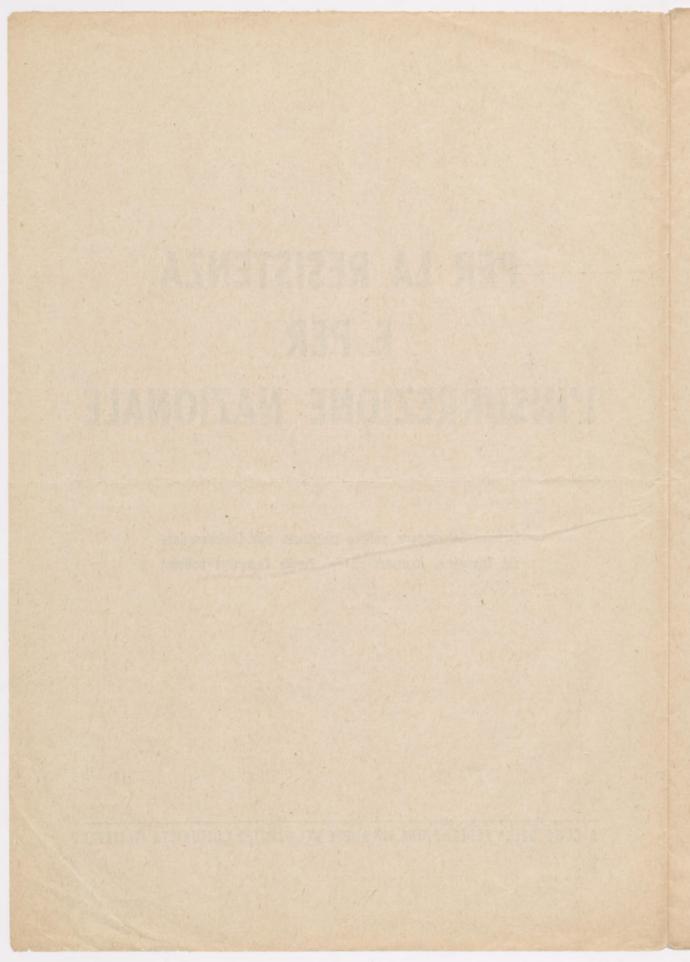
PER LA RESISTENZA E PER L'INSURREZIONE NAZIONALE

(Schema del rapporto politico presentato alla Confederazione dei Triumvirati Insurrezionali del Partito Comunista Italiano)



I - Il movimento partigiano

Dopo le grandi vittorie Alleate nell'imminenza dell'oifensiva finale

Nella situazione di guerra e di guerra di liberazione nazionale ogni prospettiva e ogni compito del Partito sono strettamente condizionati dallo sviluppo dei rapporti internazionali, dal corso della guerra sui vari fronti e, in particolare, su quello italiano.

La situazione attuale, sotto questo rapporto, è caratterizzata dalle grandi vittorie riportate in Oriente dall'Esercito Rosso e dagli Alleati in Occidente. Alle porte di Budapest battono le Armate sovietiche; Belgrado è liberata; in tutta la Croazia e la Slovacchia le forze di Tito attaccano i nazi-fascisti in ritigata. Due terzi del territorio italiano sono stati liberati, e gli eserciti Alleati vittoriosi sfociano, ora, nella pianura Padana, dove si fa sentire dovunque, vigorosa e possente, la rivolta popolare.

Dopo le grandi vittorie alleate dell'estate, vi è stato nelle ultime settimane, un rallentamento nell'avanzata sui fronti principali; ma il fronte danubiano ha già ripreso decisamente la sua marcia in avanti; l'Esercito sovietico sta conducendo a termine i preparativi della sua abituale offensiva invernale, mentre in Occidente e in Italia si hanno i segni premonitori di nuove imminenti grandi operazioni militari.

Gli avvenimenti marciano forse con ritmo meno rapido di quanto desiderato e previsto nei momenti di massima euforia, ma marciano in modo deciso e sicuro verso la loro eonclusione vittoriosa, verso lo schiacciamento della Germania. La belva nazi-fascista, che aveva scorrazzato per tutta Europa, dai Pirenei a Stalingrado, dall'estremo Nord alle coste africane, è ora ridotta nella sua tana, ferita a morte, rantolante. Si tratta di darle il colpo di grazia. E' questo il momento decisivo e finale della guerra antinazista, della guerra di liberazione. Tutte le forze popolari devono essere mobilitate a questo scopo. La nostra liberazione è nelle nostre mani. La durata dell'occupazione tedesca dipende in prima linea dall'azione popolare armata del movimento di liberazione nazionale.

L'insurrezione nazionale è una esigenza assoluta ed urgente

E' in questa situazione e con questa coscienza dei nostri compiti che dobbiamo fissare l'orientamento ed il piano di lavoro del Partito per le prossime settimane e per i prossimi mesi, che vedranno avvenimenti decisivi e gravidi di avvenire per il popolo italiano. La lotta popolare di massa, la lotta armata contro il tedesco ed il fascista e contro tutti i loro amici e collaboratori è più che mai la necessità ed il comandamento dell'ora.

L'insurrezione nazionale contro il nazi-fascismo è una esigenza assoluta per la salvezza del patrimonio nazionale, politico e morale dell'Italia. Questa insurrezione è già in atto da alcuni mesi nelle campagne e nelle città per la difesa dei prodotti delle nostre terre, delle macchine delle nostre officine, per la difesa delle nostre case e della nostra libertà. Essa ha raggiunto uno sviluppo veramente di massa e vette di sublime eroismo specialmente nell'Emilia, dove è più vicino il fronte alleato e dove formazioni partigiane e il popolo in armi hanno contribuito validamente a battere i tedeschi e a liberare il suolo della Patria.

L'insurrezione nazionale per cui noi ci battiamo e che vogliamo potenziare sempre più non è una misteriosa preparazione per il a momento buono », per una ipotetica ora X, ma è la guerriglia di ogni giorno che deve colpire permanentemente e con tutte le armi il nemico, ovunque si trovi; guerriglia che dobbiamo intensificare ed estendere sempre più, fino a liberare completamente e definitivamente porzioni sempre più grandi del territorio nazionale.

L'insurrezione nazionale sono gli eroici combattenti dei patrioti fiorentini che hanno liberato la loro città e l'hanno mantenuta per sette giorni prima dell'arrivo delle truppe alleate; sono le lotte della 36ª Brigata Garibaldi che ha conquistato il Monte Battaglia e l'ha poi consegnato alle avanguardie alleate; è l'opera delle Brigate Garibaldi e di tutte le formazioni partigiane che sul crinale appenninico si battono contro i tedeschi, in istretto contatto con gli anglo-americani a cui fanno da avanguardia; sono le S.A.P. e i G.A.P. che lungo tutta la via Emilia attaccano, interrompono, distruggono i rifornimenti tedeschi.

L'insurrezione nazionale è la liberazione e l'amministrazione democratica di intere zone, nel cuore stesso del territorio ancora occupato dai nazi-fascisti; sono le zone liberate di Montefiorino, di Bobbio, di Varzi, di Bettola, del Basso Astigiano, di Domodossola, della Carnia e di diecine di altre località minori. L'insurrezione nazionale è la lotta sublime, per l'audacia e l'eroismo individuale, dei G.A.P. delle città che obbliga il nemico strapotente di uomini e di mezzi, a rinchiudersi in pochi fortilizi, dietro i reticolati, segno dell'odio che lo persegue e lo circonda.

L'insurrezione nazionale, in particolare, è la lotta tenace e solidale degli operai contro la produzione bellica per il nemico, contro il collaborazionismo degli industriali traditori, per la difesa delle macchine e delle fabbriche dalla furia distruggitrice nazi-fascista; sono le fermate di lavoro, sono gli scioperi per la difesa del pane e dei diritti degli operai; sono le manifestazioni dei contadini per la difesa dei prodotti; sono le manifestazioni di donne e di popolo contro il terrore nazi-fascista.

Quando noi affermiamo la necessità dell'insurrezione nazionale è la necessità di questa lotta, in tutte le sue forme, che noi sosteniamo. Quando noi diciamo che dobbiamo allargare, rafforzare l'insurrezione nazionale, diciamo che dobbiamo rafforzare l'attività in tutti questi campi di lotta. In questo momento decisivo della guerra non vi deve più essere angolo dell'Italia occupata dove non vi sia una formazione partigiana, una S.A.P., un G.A.P. a rendere impossibile la vita al nemico; non vi deve più essere officina o villaggio dove i lavoratori non siano inquadrati militarmente, pronti a difendere, con le armi, il patrimonio nazionale, e ad attaccare, disperdere, annientare le forze nemiche che preparano la distruzione di questo patrimonio.

Dobbiamo difendere con tutte le nostre forze, soprattutto gli impianti di utilità pubblica (acquedotti, gasometri, centrali elettriche, ecc.), le riserve che ancora ci restano di materie prime e di prodotti. Si nasconda tutto quanto si può sottrarre alla cupidigia del nemico ridotto agli estremi e in fuga; lo si porti in territori controllati da partigiani; lo si ponga sotto la loro protezione. In tutta questa attività di organizzazione e di lotta di massa e armata, dobbiamo sviluppare e temprare le forze dell'insurrezione nazionale, si da renderle atte a portare dei colpi sempre più duri e decisivi al nemico, sino a cacciarlo definitivamente dalle nostre terre e dalle nostre città. I grandi centri dell'Italia settentrionale che conservano le parti più importanti del patrimonio nazionale, dove sono concentrate le forze più vive e più progressive del popolo e del proletariato italiani. devono essere liberati da noi, dagli sforzi e dall'eroismo di tutto il popolo e consegnati liberi e ordinati, al Governo democratico italiano.

Bastare a noi stessi

La posta della lotta è grandiosa, le forze da affrontare e da distruggere sono ancora importanti, le difficoltà da vincere sono enormi e moltiplicate dalle durezze della stagione. Ma noi dobbiamo affrontare con ferrea volontà tutte le difficoltà, dobbiamo rimuovere spietatamente ogni ostacolo, bandire ogni esitazione, ogni debolezza; dobbiamo essere duri nella lotta e nel sacrificio perchè dobbiamo vincere.

Non dobbiamo contare sugli aiuti che ci possono venire dal di fuori, ma solo su noi stessi, sulla nostra capacità d'organizzazione e di tutte le energie e di tutte le riserve nazionali. Dobbiamo bastare a noi stessi. Caratteristica di ogni movimento popolare è proprio questa: di sapere esprimere nei momenti decisivi per la patria tutte le forze e tutte le risorse necessari alla lotta di liberazione nazionale. Ce lo dimostrano gli epici esempi della rivoluzione francese e della rivoluzione russa; ce lo ha dimostrato ancora in questi anni il meraviglioso popolo jugoslavo che, da solo, senza aiuti dall'esterno, ha saputo dar vita ad un possente esercito nazionale. disorganizzare e battere le divisioni fasciste e naziste, liberare la maggior parte del suo territorio nazionale. E' a questi esempi di eroismo popolare e di capacità creativa delle grandi masse che ci dobbiamo ispirare per combattere vittoriosamente la nostra guerra di liberazione nazionale.

Abbiamo dietro a noi l'esperienza ed i risultati di un anno di lotta. Non possiamo certo ancora confrontarci coi grandi esempi storici ricordati. Ciò nonostante possiamo essere discretamente soddisfatti del cammino fatto. Abbiamo dato un obiettivo di risurrezione e di lotta al popolo italiano, demoralizzato ed avvilito da vent'anni di fascismo. Per questo obiettivo di lotta abbiamo mobilitate le forze più sane e più pure del nostro Paese, le abbiamo organizzate in distaccamenti, in brigate, in divisioni. Nella sola Italia settentrionale ancora occupata abbiamo ora un esercito di patrioti forte di 80 mila combattenti, esperimentato da centinaia e migliaia di combattimenti, pronto alle prove maggiori e decisive che l'attendono.

Questo esercito è nato nel fuoco dell'antusiasmo popolare, è stato appoggiato dalla simpatia operante di tutto il popolo e, in particolare, dagli operai, dai contadini, dai valligiani, si è sviluppato di pari passo con lo sviluppo delle lotte di massa dei lavoratori delle città e delle campagne. In tutto l'anno passato i combattimenti e gli scioperi, gli attacchi armati e le manifestazioni di massa, l'insidia partigiana e il sabotaggio operaio, si sono accompagnati e confusi in un unico movimento contro il tedesco e contro il fascista, contro tutti gli amici e i collaboratori di costoro, per la libertà del popolo e l'indipendenza della Patria.

La via della salvezza è la via della lotta

In questa perfetta adesione del movimento partigiano al movimento popolare di massa. sta la ragione della vitalità e del continuo sviluppo del movimento di liberazione nazionale. Questo movimento si alimenta alla sempre crescente e urgente necessità delle masse di difendere, con tutti i mezzi, la propria libertà, l'indispensabile per vivere. Mai come oggi questa necessità di difesa dalle violenze e dalle rapine nazi-fasciste è stata così evidente. Le deportazioni in massa, i lavori forzati, la rapina di ogni più umile bene, anche della semplice bicicletta e del misero carro, pongono ogni italiano davanti all'alternativa: o impugnare le armi e battersi o cedere alla violenza nazi-fascista, che spesso e sempre più vuol dire cedere ad una sicura condanna

I lavoratori dell'Emilia, i forti braccianti della Romagna e del Bolognese, hanno dimostrato in questi giorni che essi hanno scelto non la via della capitolazione ma quella della resistenza e della lotta armata. Lo sciopero dei ferrovieri di Torino, l'abbandono in massa del servizio da parte di moltissimi ferrovieri di tutti i compartimenti dell'Italia ancora occupata, l'abbandono delle officine, per andare fra i partigiani, da parte degli operai minacciati di deportazione - sono tutti indici eloquenti che non solo i lavoratori emiliani, ma i lavoratori di tutta l'Italia occupata sono ben decisi a battersi con le armi in pugno, costi quel che costi, pur di difendere la loro esistenza e la loro libertà.

Di fronte a questo vigore, a questo sviluppo nel movimento di liberazione nazionale, sta la crescente disgregazione e demoralizzazione delle poche forze che il rinnegato governo fascista è riuscito a mettere assieme a favore dell'occupante tedesco. Dalle file delle divisioni del cosiddetto esercito repubblicano, addestrate in Germania e da poco rientrate in Italia, si susseguono e si moltiplicano le diserzioni, non solo di piccoli gruppi ma di distaccamenti, di compagnia e di interi battaglioni. Vengono a noi con armi e bagagli. Vengono a noi con quante più

armi possono portare, giusto l'invito fatto loro dalle unità partigiane. Intere unità garibaldine sono state armate con le armi portate dai soldati delle divisioni San Marco e Monterosa.

A tutti questi italiani che hanno ritrovato la via della Patria e del dovere è lasciata piena libertà di scelta: stare con i partigiani o andarsene a casa. I più restano e già si sono dimostrati, alla prova dei fatti, dei valorosi e sicuri combattenti. Noi salutiamo queste nuove reclute del Corpo Volontari della Libertà, noi le indichiamo ad esempio a tutti quanti ancora esitano a lasciare le file del tradimento, ad abbandonare la causa nazi-fascista, ormai definitivamente perduta. Chi vuol far dimenticare un passato di debolezza e di smarrimento, per cui ha ceduto alle pressioni e alle lusinghe fasciste, sa cosa gli resta da fare: passare, con armi e bagagli, con quante più armi può, dalla parte dei partigiani, dalla parte della Patria e della vittoria.

Portare la guerriglia nelle campagne e nelle città

Le condizioni in cui si svolge ora la lotta partigiana, i compiti militari che ad essa si pongono, richiedono l'adozione di tutta una serie di misure militari, d'organizzazione e di mobilitazione popolare. Bisogna portare la guerriglia nelle pianure e nelle città. I rifugi alpini, inospitali in questa stagione, spesso non offrono le basi più opportune per condurre l'azione di molestia e di attacco contro il nemico. Bisogna scendere ed attaccare le strade, le ferrovie, i depositi che servono ai nazi-fascisti per conservare e distribuire i rifornimenti. Dobbiamo attaccare presidi ed accantonamenti nemici: essi si trovano sopratutto nelle zone di pianura. La campagna offre minori possibilità di rifugio per grandi unità, ma, in compenso, offre più obiettivi all'azione audace e spregiudicata dei piccoli nuclei. Dobbiamo adattare l'organizzazione delle unità partigiane a queste esigenze, dobbiamo articolare le unità in nuclei, squadre e distaccamenti e lanciarli, con ampia libertà d'iniziativa militare, all'attacco degli obiettivi disseminati nelle campagne.

Questo esige dei capinuclei, dei comandanti di squadra e di distaccamento veramente in gamba, che sappiano tenere in mano e portare all'attacco i propri uomini. Questo esige dei commissari pieni di sensibilità politica e di capacità dirigente per saper orientare politicamente l'azione militare, disciplinare gli uomini, stabilire dei buoni rapporti con la popolazione. Questo esige l'affiatamento e la collaborazione fra le formazioni partigiane che operano in pianura e le formazioni locali di S.A.P. e di G.A.P. Esige, sopratutto, la estensione, il rafforzamento della orga-

nizzazione Sapista, il suo potenziamento militare, la sua elevazione a vera e propria organizzazione di combattimento. Tutte le campagne dell'Italia occupata devono diventare come le campagne romagnola e bolognese, in questi ultimi mesi, nei quali, veramente, è stato il popolo intero, uomini e donne, giovani e vecchi che han preso le armi per difendere la propria terra e le proprie case.

Con l'estensione della guerriglia dobbiamo estendere la organizzazione militare del territorio. Dobbiamo dividere il territorio in zone coi rispettivi comandi militari, per modo che ciascuna formazione sia diretta e sappia da chi dipende e tutta l'attività partigiana risulti coordinata in un piano generale secondo direttive e criteri unici. Bisogna assolutamente arrivare alla creazione di comandi unici di zona e di piazza, dai quali devono dipendere, operativamente, tutte le forze patriotiche operanti nella zona o sulla piazza. Dobbiamo riuscire a stabilire dei rapporti di fiduciosa collaborazione fra tutte le formazioni militari di qualsiasi colore esse siano, da chiunque siano comandate.

Sentirsi responsabili di tutte le formazioni Partigiane

Noi ci dobbiamo sentire responsabili di tutto il movimento partigiano e non delle sole Brigate Garibaldi. I comunisti militano in tutte le formazioni, garibaldine e non garibaldine, non escluse le stesse formazioni autonome, anche in quelle i cui comandanti si professano apertamente anticomunisti e antigaribaldini.

Colla costituzione delle Brigate Garibaldi noi non abbiamo inteso creare una organizzazione militare alla disposizione del Partito, separarci dal restante movimento partigiano. Nei primi mesi di confusione e di attesismo dominanti, noi abbiamo voluto creare, colle Brigate Garibaldi, delle formazioni d'assalto che servissero d'esempio e di modello a tutte le altre. Lo scopo è stato raggiunto.

Noi riconosciamo nelle attuali formazioni G. L., nelle formazioni « Matteotti », nelle formazioni autonome, delle unità militari che sono alla pari di quelle garibaldine. Questo è stato ottenuto grazie anche al lavoro che in esse hanno svolto i comunisti, come, del resto, riconosciamo che se le brigate garibaldine hanno raggiunto il grado di organizzazione e di combattività che le distingue, è grazie anche alla collaborazione che in molte di esse hanno portato elementi di tutti i partiti. Infatti ufficiali patrioti, elementi democristiani, compresi tra essi anche numerosi preti, socialisti e membri del Partito d'Azione, hanno collaborato e collaborano tuttora con i comunisti nei posti di maggiore responsabilità delle Brigate d'assalto Garibaldi.

Questa unione e questa intesa che si è stabilita nelle Brigate garibaldine è, se pure in misura minore, anche in alcune non garibaldine, perchè non si può stabilire fra tutte le unità partigiane, quale si sia il nome che esse portano? Come siamo riusciti a fare delle Brigate Garibaldi delle brigate veramente unitarie, aperte ai combattenti di tutte le tendenze, dobbiamo riuscire a fare altrettanto anche nelle unità non garibaldine, per modo che il diverso nome che esse ancora si dànno non abbia più nessun significato di differenziazione politica.

Il Corpo Volontari della Libertà deve essere veramente unificato non solo nei suoi comandi, ma nelle sue unità, nell'azione e nello spirito che le animano.

Collaborare, unificare, disciplinare

Dev'essere eliminato ogni spirito di concorrenza tra formazione e formazione, ogni lavoro di disgregazione di un'unità verso l'altra. Sappiamo che contro le Brigate Garibaldi si appuntano le prevenzioni e le ostilità di quanti temono il movimento popolare, di quanti predicano l'attesismo, la capitolazione e la tregua col nemico. Ma noi dobbiamo reagire agli attacchi e alle calunnie dei reazionari con azione sempre più decisa contro i tedeschi ed i fascisti per l'unità e la collaborazione fra tutte le forze veramente e sinceramente patriottiche. Questa direttiva è impegnativa per tutti i comunisti, quale si sia la formazione partigiana in cui essi militano. Il comunista deve essere sempre per il consolidamento di tutte le formazioni esistenti, per la collaborazione tra di esse, per il loro perfezionamento organizzativo e militare, per la più ferma disciplina, per i migliori rapporti tra combattenti e popolazione.

Questa unificazione sostanziale, e non solo formale, del movimento partigiano è una necessità non solo per le condizioni attuali della lotta, ma anche per i compiti futuri che si porranno nel campo militare e per la trasformazione del movimento partigiano nell'esercito popolare dell'Italia democratica.

Ogni comunista deve avere coscienza e deve trasfondere questa coscienza negli altri patrioti, che il movimento partigiano dev'essere la base su cui costruire, domani, l'esercito nazionale.

Del resto i possibili sviluppi della campagna militare in Italia lasciano prevedere che, almeno per il Piemonte, la Liguria e la Lombardia, spetterà soprattutto alle forze partigiane di cacciare i tedeschi ed i fascisti, al momento dello sfondamento delle linee tedesche da parte degli Alleati e della loro marcia verso il Veneto. A liberazione avvenuta si tratterà ancora di liquidare, nell'Italia settentrionale, i residui focolai di resistenza dei fascisti e il banditismo che costoro organizzeranno

contro la popolazione e il nuovo potere democratico. E' evidente che per questo compite di epurazione armata e di mantenimento dell'ordine popolare, saranno chiamate ancora

le formazioni partigiane.

Ma per tutti questi compiti sono già delle esigenze di un esercito regolare che si impongono. Noi dobbiamo prepararci, fin d'ora, ad assolvere degnamente e bravamente questi compiti. Prepararsi vuol dire collaborare, unificare e disciplinare; ed è quanto noi fissiamo in questo momento a tutti i comunisti che lavorano nel campo militare, ai comunisti che militano nelle Brigate Garibaldi come a quelli che militano nelle Brigate G. L., « Matteotti » ed autonome.

Mobilitazione nazionale e popolare per l'aiuto ai Partigiani

In questa situazione di più grande difficoltà e di più grandi battaglie, noi dobbiamo potenziare il movimento partigiano non solo con l'azione dei compagni che militano nelle varie formazioni, ma anche con una grande campagna politica di mobilitazione nazionale e po-

polare, per l'aiuto ai Partigiani.

Dobbiamo raccogliere denaro, indumenti, viveri per i nostri combattenti. Dobbiamo organizzare delle « Settimane del Partigiano » nelle quali tutto il popolo deve essere chiamato a dare il suo contributo, per quanto modesto esso sia. L'esempio del nord Emilia dove la « Settimana del Partigiano » ha dato dei risultati insperati dagli stessi promotori ed organizzatori, deve essere di incitamento a fare altrettanto in tutte le altre regioni.

Ma non solo il popolo dev'essere chiamato a dare. Esso ha già dato molto e sempre più darà per la guerra di liberazione. Esso certo non ha lesinato le offerte e i sacrifici per la liberazione della Patria. Esso ha dato i suoi figli migliori, ha dato il pane, il ricovero ai combattenti, ha sofferto le terribili rappresaglie di un nemico accecato di odio e di sangue.

Chi non ha dato ancora nulla, o estremamente poco in rapporto alle proprie possibilità, sono i più abbienti, sono i grandi capitalisti, i grandi proprietari, i signori. Bisogna far sentire a costoro il dovere di solidarietà nazionale. Bisogna chieder loro un adeguato contributo per la guerra di liberazione. Bisogna tassarli secondo le loro possibilità finanziarie e secondo i bisogni della lotta. Nessuno deve sottrarsi a questo dovere patrio.

Il Comitato di Liberazione Nazionale A. I., come espressione unitaria e autorizzata del movimento di liberazione nazionale, deve provvedere alla tassazione ed alla riscossione dei contributi. Esso ha sufficiente autorità e sufficienti mezzi per farsi ubbidire. E' il delegato del Governo democratico di Roma, il solo Governo legittimo d'Italia. Esso deve far uso di questa delega di governo, esso deve far uso del potere che gli proviene dall'organizzazione del movimento di liberazione nazionale e dalle sue forze armate.

Questo dovere di solidarietà nazionale, i padroni, i possidenti, devono dimostrarlo non solo verso i combattenti, ma verso tutto il popolo, verso gli operai, i lavoratori che combattono e soffrono per la causa della liberazione. I padroni, gli industriali, i proprietari terrieri devono andare incontro ai bisogni e alle rivendicazioni degli operai, dei contadini, delle famiglie del popolo; devono concedere gli anticipi e gli aumenti salariali richiesti, devono distribuire loro viveri, indumenti e combustibile.

II. Il movimento popolare di massa

Difendere il popolo dalla fame, dal freddo e dal terrore nazi-fascista

Le nostre organizzazioni devono prendere in seria considerazione la situazione delle masse popolari, i loro bisogni immediati, le loro rivendicazioni urgenti. Le recenti agitazioni operaie, le manifestazioni contadine, hanno dimostrato la combattività delle masse e messo in evidenza i loro bisogni vitali.

Le concessioni strappate finora sono irrisorie, e molte delle promesse fatte non sono state mantenute. I viveri scarseggiano sempre più e i prezzi aumentano con ritmo accelerato. Alla fame si aggiunge il freddo di un inverno precoce e particolarmente duro. Rastrellamenti e deportazioni sono all'ordine del giorno. Le requisizioni dei prodotti delle campagne, dei macchinari, non conoscono più limite. Arbitrio, prepotenza, violenza, dominano ovunque. Però le masse operaie e contadine non si lasciano impressionare; e agiscono con la forza alla violenza nemica. Fermate di lavoro, scioperi, manifestazioni di strada, si susseguono coatinuamente. Gli ultimi grandi scioperi di Torino e di Milano, hanno dimostrato la compattezza e la combattività operaie. Le grandi manifestazioni di questi giorni sulle tombe dei caduti e dei fucilati della guerra di liberazione nazionale, dimostrano con qualte interesse e con quanta simpatia le masse popolari seguono ed apoggiano il movimento patriottico.

Dobbiamo organizzare questa combattività, organizzare questa simpatia, farne delle armi efficienti per difendere il popolo dalla fame, dal freddo e dal terrore nazi-fascista, per mobilitarlo contro i tedeschi e i fascisti, contro i padroni collaborazionisti e contro tutti quan-

ti aiutano i nemici della patria.

L'agitazione economica per le rivendicazioni immediate degli operai, dei contadini, dei lavoratori, deve continuare, allargarsi, trasformarsi in possente movimento di massa, in iscioperi, in manifestazioni di strada. Tutte le categorie di lavoratori vi debbono essere attirate. L'agitazione non deve limitarsi alle fabbriche, ma estendersi a tutta la popolazione, perche tutta la popolazione soffre dell'attuale condizione di miseria. Una particolare cura dev'essere data al lavoro tra le donne, tra i giovani e in particolare tra le massaie.

Comitati d'agitazione devono sorgere dovunque; essi si sono dimostrati dei possenti strumenti di lotta che bisogna potenziare sempre più. Essi devono rappresentare veramente tutte le categorie, tutte le correnti politiche esistenti nelle officine. I suoi componenti devono riunirsi, studiare le rivendicazioni operaie, le possibilità di agitazione e fissare le misure pratiche di realizzazione. Bisogna mantenere ed allargare l'iniziativa d'inviare delle delegazioni operaie alle direzioni per porre le rivendicazioni di tutti e poi riferire alla maestranza. Le delegazioni devono essere il più possibilmente numerose e i loro componenti cambiare di volta in volta. Esse devono assolutamente rifiutarsi di trattare con i tedeschi e con le autorità fasciste.

Risolvere direttamente i problemi della casa, del riscaldamento e dei viveri

Oltre alle rivendicazioni immediate da presentare ai padroni, i Comitati d'agitazione assieme ai C.d.L.N. periferici, devono studiare anche come risolvere, in modo diretto, indipendentemente dalle autorità fasciste, che non darebbero, nei migliori dei casi, che delle buone parole e della demagogia, i problemi della casa, del riscaldamento, dei viveri. Devono organizzare dei gruppi per l'occupazione e la distribuzione ai sinistrati degli alloggi vuoti o insufficientemente abitati; per il taglio e la distribuzione della legna da ardere, fissando i parchi, i boschi e gli alberati da abbattere; per la distribuzione, ai lavoratori, dei prodotti accantonati negli ammassi fascisti.

Nelle campagne i Comitati di villaggio devono chiamare i contadini ed i braccianti a risolvere direttamente ed in modo indipendente da ogni autorità fascista i propri problemi dell'esistenza, regolando, di mutuo accordo fra tutti gli interessati, lo scambio dei prodotti, la fissazione dei prezzi, la resistenza contro gli agenti degli occupanti tedeschi e dei fascisti. I grandi proprietari, i contadini ricchi, devono assicurare un minimo di giornate lavorative e di prodotti ai braccianti e ai lavoratori del luogo. Ovunque sia possibile si deve cacciare, senza tanti complimenti, ogni autorità fascista e organizzare sul posto delle Giunte popolari. Ove i rapporti di forza non permettono ancora tanto, si devono far pressioni su commissari e segretari comunali perchè ubbidiscano alla volontà del popolo e non alle direttive dei tedeschi e dei fascisti.

In questo campo le formazioni partigiane vicine e le formazioni di S.A.P. e di G.A.P. locali, possono dare un grandissimo appoggio per far trionfare le esigenze e la volontà dei lavoratori.

Nelle città e nelle campagne noi dobbiamo organizzare ed estendere tutte queste agitazioni per i bisogni immediati del popolo, dobbiamo fare di queste agitazioni un movimento unitario, parte integrante del movimento di liberazione nazionale. La causa di tutti i mali e di tutte le miserie del popolo lavoratore, deve essere indicata nell'occupazione tedesca, nella politica fascista di asservimento all'occupante.

La difesa dei bisogni immediati delle masse si identifica, perciò, nella lotta per la cacciata dei tedeschi e dei fascisti. La difesa dei bisogni immediati della massa deve essere portata, perciò, a sboccare in manifestazioni armate, nello sciopero insurrezionale che è un aspetto essenziale dell'insurrezione nazionale al cui trionfo devono tendere tutti i nostri sforzi.

Sviluppare le organizzazioni di massa

Per la mobilitazione delle grandi masse popolari, per la difesa dei loro interessi immediati e per la lotta contro i tedeschi ed i fascisti, è necessario dare il più grande sviluppo a tutte le forme di organizzazione di massa. In primo luogo dobbiamo curare la costituzione e il funzionamento dei Comitati d'agitazione d'officina, dei Comitati di contadini e di villaggio nelle campagne. Questi Comitati devono essere effettivamente degli organismi unitari e rappresentativi di tutti i lavoratori delle campagne, di tutte le correnti politiche veramente esistenti nel luogo.

Per la nomina di questi Comitati e per la discussione dei problemi più importanti che si pongono loro, devono essere convocate delle conferenze d'officina, coi rappresentanti dei vari reparti e delle varie categorie; delle conferenze di villaggio, coi rappresentanti dei vari strati e delle varie frazioni. Ogni qual volta sia necessario procedere al coordinamento dell'azione di più officine e di più villaggi, è opportuno convocare delle conferenze più larghe coi rappresentanti di tutte I officine e di tutti i villaggi interessati. Evidentemente non ci dobbiamo dimenticare della

reazione fascista e poliziesca; dobbiamo, perciò, organizzare tutte queste riunioni rispettando rigorosamente le norme cospirative. La esperienza fatta in questo senso dall'organizzazione di Milano, s'è dimostrata positiva e feconda di risultati.

Nei centri industriali più importanti, dove tradizionalmente è sempre esistita una Camera del Lavoro, è necessario si proceda alla trasformazione degli esistenti Comitati Sindacali in Comitati Provvisori per la costituzione della Camera del Lavoro. Essi devono essere costituiti, per il momento, con la rappresentanza delle correnti sindacali tradizionali del luogo e provvedere, oltre a dirigere tutta l'attività rivendicativa delle masse, anche a gettare le premesse per la costituzione della Camera del Lavoro locale e dei vari sindacati di categoria. Ben inteso questi Comitati Provvisori per la costituzione della Camera del Lavoro, devono agire come parte della Confederazione Generale del Lavoro già funzionante nell'Italia liberata.

Questo compito dell'organizzazione sindacale acquista una particolare importanza in vista della liberazione prossima, quando tutto
il movimento sindacale dovrà riprendere vita
libera ed indipendente da ogni interferenza
statale. A questo scopo i Comitati Provvisori
delle Camere del Lavoro dovranno elaborare
le direttive per la immediata nomina, a liberazione avvenuta, delle Commissioni Interne,
a cui devono partecipare democraticamente
tutti gli operai dell'officina o dell'azienda. Le
Commissioni Interne, così costituite, sostituiranno allora gli attuali Comitati d'Agitazione
clandestini.

Le donne e i giovani comunisti devono portare il loro efficace contributo allo sviluppo di tutte le organizzazioni di massa e, in particolare, delle specifiche organizzazioni femminili e giovanili: Fronte della Gioventù e Gruppi di Difesa della Donna. In tutti gli organismi rappresentativi di fabbrica, nei Comitati di Liberazione Nazionale, nelle Giunte popolari, dev'essere assicurata la rappresentanza giovanile e femminile; si deve attirare ai posti di responsabilità i giovani e le donne che si dimostrano più capaci e animati da buona volontà.

Sul piano della mobilitazione e della attivazione politica delle grandi masse, dobbiamo sviluppare l'organizzazione dei C.d.L.N. periferici: C.d.L.N. di fabbrica, di rione, di villaggio, professionali e di categoria (di insegnanti, di impiegati, di medici, di ingegneri, di avvocati, ecc.) a cui devono partecipare non solo i rappresentanti dei partiti antifascisti efficienti sul luogo ma anche gli elementi più attivi, più combattivi dell'azienda, della località, della categoria. L'organizzazione dei C. d. L. N. affonderà così le sue radici nel seno stesso del popolo. Andando oltre i limiti ristretti di Partito, si assicurerà a questi una

maggiore influenza ed una maggiore capacità d'azione, perchè la funzione dirigente dei partiti e dei C.d.L.N. nel loro insieme, potrà essere assolta tanto meglio quanto più larga è l'adesione e la partecipazione alla lotta delle masse popolari.

Creare gli organi del nuovo potere popolare

L'articolazione dei C.d.L.N. in tutta una serie di Comitati periferici è della massima importanza non solo per il potenziamento della lotta immediata ma anche per la creazione del nuovo spirito e di nuovi organi democratici che devono essere la base e l'anima della nuova Italia.

Già abbiamo visto, nelle zone liberate dalla lotta partigiana, il significato e l'importanza dell'esistenza di questi organi periferici che si trasformano, a liberazione avvenuta, in organi di potere popolare, in Giunte popolari comunali e di governo per le zone più vaste. Sono essi che provvedono a risolvere nello spirito più largamente democratico, con la partecipazione attiva di tutti gli interessati, i problemi vitali del comune e della zona: i problemi dei prezzi, dei rifornimenti, dello scambio dei prodotti, delle requisizioni, dell'aiuto da dare alle formazioni partigiane, della resistenza da organizzare contro il ritorno offensivo della reazione fascista.

Questi problemi, che si pongono ora sulla scala di lotta del comune e della ristretta zona liberata, si porranno, domani, quando tutto il territorio nazionale sarà liberato, su scala molto più vasta e con molta maggiore complessità. Allora, quando si vorrà ricreare dalle fondamenta tutto l'apparato amministrativo e statale disorganizzato e corrotto dal fascismo, non si potrà veramente amministrare e governare senza la partecipazione diretta e attiva di tutti i C.d.L.N. periferici e delle organizzazioni popolari che solo potranno assicurare, anche nei punti più lontani dal centro, la realizzazione e le direttive del governo democratico.

Sono questi Comitati periferici, sopratutto, che dovranno provvedere, nel quadro della politica generale del governo, ad assicurare alle masse l'alloggio, il riscaldamento, i viveri. Sopratutto saranno i C.d.L.N. periferici che dovranno provvedere alla mobilitazione del popolo per la continuazione della guerra contro i nazi-fascisti e per la rapida ricostruzione di ponti, di ferrovie, di strade, di edifici e di quanto è indispensabile per la pronta ripresa di una ordinata vita sociale. Saranno questi Comitati di Liberazione, appoggiati sopratutto dalle grandi organizzazioni femminili e giovanili, che dovranno pensare alla ripresa della vita scolastica, all'assistenza dei bambi-

ni, delle vittime della guerra e di quanti soffrono e mancano dell'indispensabile per mangiare e per vestirsi.

E' con queste prospettive di ulteriori sviluppi, nel quadro della creazione delle premesse e delle basi di una vera e vitale democrazia, che noi dobbiamo condurre tutto il lavoro di mobilitazione e di organizzazione delle grandi masse popolari. I pilastri dell'Italia democratica di domani saranno le formazioni partigiane, tutte le organizzazioni e tutti gli organismi popolari che sono sorti e si sono affermati durante la guerra di liberazione

III. I nemici e i sabotatori nel movimento di liberazione nazionale

L'azione e le manovre del fascismo

Tutte le nostre prospettive di sviluppo del movimento patriottico e di vittoria si basano su indici sicuri e su dati di fatto incontrovertibili. Ma tutti questi elementi positivi non ci devono far chiudere gli occhi di fronte alle difficoltà da superare, di fronte agli elementi negativi e alle forze avverse che dobbiamo ancora affrontare e vincere.

Il fascismo è a terra, rantolante, ma esso non ha ancora avuto il colpo di grazia. Nel furore per la fine imminente può fare molto male all'Italia e alle popolazioni dei territori ancora occupati. In questi ultimi tempi esso ha rafforzato le misure di reazione, moltiplicato le violenze, i massacri, i rastrellamenti, le rappresaglie sulle popolazioni inermi. Ciò facendo non disdegna però di ricorrere a manovre e a gesti demagogici per cercare di gettare un po' di confusione tra le masse.

Durante le recenti agitazioni operaie, i gerarchi fascisti, appoggiati dai banditi della Muti e delle Brigate Nere, hanno cercato di prendere contatto con i delegati operai di efficina, hanno tenuto loro dei discorsi benevoli, hanno cercato di far apparire come una generosa concessione quanto le masse avevano strappato con la propria compattezza e combattività.

Alcuni, anche fra i maggiori responsabili della criminalità fascista, sentendo arrivare l'ora della resa dei conti, cerca dei contatti col movimento di liberazione a scopo sia di manovra politica e di disgregazione e sia per procurarsi dei salvacondotti per il domani.

Noi dobbiamo far fronte adeguatamente a tutte le misure e a tutte le manovre fasciste. Alla accresciuta violenza fascista dobbiamo rispondere con l'accresciuta combattività e capacità militari delle nostre formazioni armate. Alla demagogia fascista dobbiamo rispondere rafforzando la campagna antifascista, indicando mei fascisti i responsabili della catastrofe che ha colpito il nostro Paese e della miseria delle masse.

A tutte le manovre fasciste volte a gettare la confusione nelle file dei patrioti, dobbiamo rispondere mettendo in luce i fini reconditi perseguiti e di quanti si prestano a simili manovre. Dobbiamo diffondere più largamente che mai l'idea che i fascisti sono i morituri, che chi collabora con i fascisti tradisce e che tutti i traditori e collaboratori del nemico, siano essi ufficiali, industriali, dirigenti, pagheranno. Dobbiamo però sempre ricordare a tutti che c'è ancora tempo per salvarsi: aiutando i patrioti, partecipando attivamente ed in modo concreto alla guerra contro i tedeschi ed i fascisti.

Nessuna tregua, nessun compromesso coi nazi-fascisti

Coll'aggravarsi della lotta e delle condizioni in cui dobbiamo battere, i soliti elementi sfiduciati, pessimisti, attesisti, intensificano la loro azione disfattista, i loro consigli di capitolazione e di attesa. Essi predicano la necessità di stabilire delle tregue col nemico. « A che vale, dicono costoro, fare tanti sacrifici quando fra poco arriveranno gli alleati? Non è meglio trovare un modus vivendi coi tedeschi e attendere la liberazione? ». Spesso costoro nascondono il loro opportunismo sotto la maschera della opportunità, del buon senso, della competenza militare. « Come volete, dicono. si possa resistere in montagna senza viveri, senza indumenti, senza ricoveri? ». Non immaginano che si possa scendere in pianura ad attaccare i tedeschi ed i fascisti. « Come volete si possa combattere se gli alleati non ci fanno lanci? ». Ignorano che le armi si conquistano alla partigiana, cioè al nemico. « Non si possono affrontare i carri armati con dei semplici mitra, senza almeno un po' di artiglieria ». E così, di dubbio in dubbio. sotto l'apparenza del buon senso e della competenza militare, essi nascondono il proprio opportunismo e lo sprezzo per il movimento partigiano, per il nostro movimento che pure ha già scritto delle pagine gloriose ed ha dimostrato di saper volgere in fuga anche le decantate unità tedesche con tutte le loro armi ed i loro mezzi.

Questi disfattisti e questi opportunisti sono

gli stessi che, un anno fa, agli inizi, sostenevano l'impossibilità della creazione di un possente movimento partigiano in Italia, l'inutilità della lotta armata. Neppure un anno di lotta e di vittorie, neppure la costituzione e la vitalità del Corpo dei Volontari della Libertà li hanno tratti dal loro pessimismo e dal loro disfattismo. Essi non hanno fiducia nelle masse, non hanno fiducia nella capacità creativa del nostro popolo, non fanno nulla per aiutare e per sviluppare questa capacità creativa.

Sempre pronti a gridare allo scandalo se un Distaccamento provvede da sè e come può al proprio sostentamento, non muovono un dito per procurare a tutti i combattenti, in modo organizzato, sistematico e continuo, quanto ad essi necessita per vivere e per combattere.

Nella loro vergognosa azione di demoralizzazione e di disgregazione essi arrivano persino ad addossare ai partigiani la responsabilità delle salvagge distruzioni e dei massacri perpetrati sulle popolazioni inermi dai nazi-fascisti. E' evidente che per simile genia di opportunisti e di capitolardi, le formazioni partigiane più combattive e, prime tra esse, le Brigate d'assalto Garibaldi, sono l'oggetto di tutte le loro calunnie, di tutti i loro attacchi, di tutte le loro manovre disgregatrici, non disdegnando di dare, in tal modo, la mano ai peggiori nemici del movimento di liberazione nazionale.

Noi diciamo ben chiaro a tutti costoro, a tutti i nemici aperti come a tutti i finti amici, che il movimento partigiano vive e vivrà malgrado tutte le difficoltà. Vivrà perchè esso è appoggiato dalla simpatia operante di tutto il popolo; vivrà perchè esso ha tratto dalle file del popolo i suoi quadri più devoti e più capaci, decisi a tutto pur di battere il nemico; vivrà perchè noi faremo l'impossibile per dare ai partigiani tutto quanto di cui essi hanno bisogno; perchè i partigiani sapranno conquistare al nemico le armi, i viveri, i mezzi di cui mancano.

Noi vogliamo che la mobilitazione delle riserve nazionali per la guerra partigiana avvenga in modo ordinato, senza favoritismi e senza vessazioni, sotto la guida ed il controllo del C.d.L.N. Ma se chi può dare, se chi può fare, non darà e non farà, non si lamenti se i partigiani dovranno chiamarli al dovere patriottico anche in modo un po' brusco. Non si tratta di perdersi in moine ed inutili piagnistei. Si deve guardare in faccia alla realtà con freddo calcolo e con ferma decisione di sormontare tutte le difficoltà. Sono in gioco la nostra esistenza ed il nostro avvenire.

L'inganno e l'illusione delle pacifiche evacuazioni

Con l'approssimarsi del momento culminante dell'insurrezione, cioè del momento decisivo della liberazione, si fanno luce delle manovre più sottili di disgregazione del movimento insurrezionale. Si parla da certuni della necessità di arrivare a degli accordi col nemice per la «pacifica» evacuazione delle nostre città. Con simili compromessi si pretende di poter salvare qualcosa dalla distruzione. Illusione.

Il nemico fa queste profferte, mostra di interessarsi a simili proposte al solo scope di disgregare il movimento insurrezionale e di poter così, al momento opportuno, condurre a compimento il suo piano di rapina e di distruzione dei nostri impianti e dei nostri macchinari. Questo è l'insegnamento che ci viene da tutti i casi in cui si è avuta la dabbenaggine di accedere a simili accordi. La sola discussione di una simile possibilità di accordo, costituisce tradimento degli scopi per cui noi lottiamo e della ragione stessa di essere del movimento di liberazione nazionale; costituisce un tradimento della fiducia che gli Alleati hanno nel nostro contributo alle operazioni militari; ci precluderebbe ogni possibilità di salvare quanto è ancora salvabile del nostro patrimonio materiale e di aspirare ad essere considerati, dalle potenze vittoriose, non solo dei sinceri ed onesti cobelligeranti, ma dei veri e propri alleati.

Queste manovre per una « pacifica » evacuazione sono opera, da una parte, dei tedeschi e dei fascisti e, dall'altra, di quegli industriali che hanno collaborato fino a ieri, che collaborano tuttora e che intendono collaborare sino all'ultimo momento con l'occupante tedesco. Sono opera dei reazionari d'ogni colore che temono soprattutto lo sviluppo delle forze popolari e i diritti che queste forze possono conquistare in conseguenza della loro ereica lotta per la difesa la libertà e l'indipendenza della patria. Essi sacrificano gli interessi nazionali pur di salvare i loro meschini privilegi di casta. Costoro non trovano, purtroppo, nemmeno in tutti gli elementi dei partiti del C. d. L. N. quella sdegnosa avversione ed ostilità che dovrebbero trovare, per cui l'azione stessa del C.d.L.N. viene offuscata e indebolita.

I disgregatori del Corpo dei Volontari della Libertà

Le manovre reazionarie e disgregatrici tentano di penetrare anche nel Corpo dei Volontari della Libertà cercando di seminare zizzania tra le forze patriottiche, di staccare le formazioni partigiane dalla direzione del C. d. L. N., per portarle su un terreno di azione antidemocratica ed antipopolare, volta a conservare, sotto nuove forme e nuovi nomi, l'esecrato regime fascista. Animatori di queste manovre si dice siano alcuni alti ufficiali rimasti sempre prudentemente in disparte dal movimento di liberazione nazionale, che durante tutto quest'anno di guerra partigiana si

sono ben guardati di fare qualcosa contro i tedeschi ed i fascisti e che ora pretenderebbero — in nome delle loro greche — di mettere le mani sul Corpo stesso dei Volontari della Libertà, di sottrarlo alla direzione del C. d. L. N., di volgerlo contro la ragione stessa della sua esistenza. Pretendono costoro di trovare degli appoggi negli stessi Comandi Alleati, si dànno da fare nel senso denigratore e disgregatore delle forze patriottiche, vantando autorizzazioni e collegamenti che esistono solo nella loro fantasia.

Queste manoyre antiunitarie e antipatriottiche non possono che screditarci di fronte agli
Alleati e compromettere i nostri diritti ad organizzarci ed a dirigerci in modo democratico ed indipendente da ogni controllo straniero. Esse sono favorite, purtroppo, da alcuni
ufficiali delle stesse formazioni partigiane che
non vogliono comprendere la peculiarità e la
forza del movimento popolare di liberazione
e non aspirano che a ritornare al vecchio
regime della caserma fascista.

Fra questi ufficiali vi sono purtroppo anche alcuni comandanti che se ne fregano delle direttive politiche e militari del C.d.L.N. anche se qualche volta affermano di riconoscerne l'autorità, sentendo di non poter far nulla fuori o contro il C.d.L.N. E' mentalità comune a tutti questi elementi, imbevuti fino alle ossa di spirito reazionario e fascista, di non poter mantenere l'ordine che a base di stati d'assedio e di dittatura militare, aspirano ad essere i Mihailovic italiani. Se insisteranno,

avranno la stessa sorte del loro campione jugoslavo.

Dobbiamo ben evitare dal confondere questi fascisti travestiti con i sinceri ufficiali patrioti che in tutte le unità partigiane, dai più umili posti ai più elevati, servono, con fedeltà e competenza, la causa della libertà c della indipendenza nazionale.

Quanto più il movimento partigiano si sviluppa, quanto più i compiti che ad esso si pongono si fanno più numerosi e più complessi, tanto più abbiamo bisogno del contributo di tutte le competenze, di quelle degli ufficiali in primo luogo.

Non si chiede a nessuno una tessera di partito, una professione politica programmatica. Per militare nelle file del movimento di liberazione nazionale è sufficiente la volontà di lotta contro i tedeschi ed i fascisti per una Italia libera e democratica. Noi accogliamo ed accoglieremo sempre affettuosamente, come compagni d'arme e come fratelli, quanti si pongono sul terreno politico e militare del C.d.L.N., ma non siamo disposti a tollerare che attendisti, collaborazionisti, reazionari, inquinino e corrompino il bello e vigoroso movimento di liberazione nazionale che abbiamo creato in questo anno di battaglie e di sacrifici. Noi dobbiamo essere vigilanti nei confronti di tutte queste forze disgregatrici, dobbiamo mobilitare il C.d.L.N. e i singoli Partiti, perchè le eliminino dalle loro file, perchè impongano a tutti una più ferma disciplina politica e militare, perchè richiamino tutti ad una più alta fede patriottica.

IV. Il Partito Comunista campione di patriottismo e di democrazia

I soliti pretesti anticomunisti

Sappiamo che molti di questi reazionari tentano di avallare le loro manovre disgregatrici col vecchio e consunto pretesto fascista del « pericolo comunista ». Il Capo del nostro Partito, il compagno Ercoli, ha già dichiarato in modo inequivocabile che: « L'insurrezione che noi vogliamo non ha lo scopo di porre trasformazioni sociali o politiche in senso socialista o comunista, ma ha come scopo la liberazione nazionale e la distruzione del fascismo. Tutti gli altri problemi verranno risolti dal popolo domani, una volta liberata l'Italia tutta, attraverso ad una libera consultazione popolare e l'elezione di una Assemblea Costituente ».

Una simile netta e precisa dichiarazione dovrebbe togliere ogni preoccupazione di colpi di forza da parte dei comunisti. Noi siamo i più calorosi e sistematici agitatori della linea politica del C.d.L.N. e soprattutto del carattere nazionale di questa linea. Chi, malgrado questa nostra precisa posizione, agita lo
stesso, alla maniera dei fascisti, lo spauracchio
del « pericolo comunista » dimostra soltanto
la sua malafede ed il proposito di contestare,
con la forza, il diritto del popolo domani, una
volta liberata l'Italia tutta, di risolvere i propri
problemi politici e sociali attraverso ad una
libera consultazione e l'elezione di una Assemblea Costituente.

Nessuno più dei comunisti è ossequiente in tutte le proprie manifestazioni alla linea di unione nazionale. Noi abbiamo chiesto e chiediamo a tutti i compagni di evitare, in tutte le organizzazioni unitarie, le manifestazioni settarie, ogni sfoggio di simboli e di emblemi comunisti, per ostentare ed accentuare solo i segni d'unione. Il tricolore è la

bandiera del C.d.L.N., è anche la bandiera dei comunisti in tutte le organizzazioni unitarie in cui essi militano. La stella tricolore delle Brigate Garibaldi è stata adottata su proposta dei comunisti. Sono i comunisti che più si adoperano perchè dalle formazioni partigiane sia bandito ogni simbolo di parte. Purtroppo non sempre si fa la stessa cosa da parte dei nostri amici ed alleati. Qualche ufficiale ostenta nelle formazioni partigiane i simboli monarchici, in contrapposizione alle chiare convinzioni repubblicane della quasi totalità dei combattenti, mentre è convenuto di non sollevare ora, ma di rimandare alla Costituente, la questione « repubblica o monarchia ».

Noi sappiamo che non è cosa facile fare, nelle nostre condizioni, dell'irruente movimento di liberazione nazionale, un tutto organico, ben sistemato, funzionante alla perfezione. Non gridiamo allo scandalo, non ci disperiamo, quando qualche cosa non va come dovrebbe andare. Ma in tutte le unità partigiane, in tutte le organizzazioni popolari, sono proprio i comunisti che più difendono la necessità dell'organizzazione, dell'ordine e della disciplina. Per noi comunisti, democrazia non è sinonimo di anarchia, ma ordine e non deve essere nemmeno sinonimo di regime di polizia e di caserma. Per noi democrazia e ordine sono sinonimi e lo sono e lo possono essere solo quando si identificano con la democrazia e con l'ordine delle grandi masse popolari.

Dittatura proletaria e democrazia progressiva

Sappiamo che in alcune formazioni partigiane e anche da parte di «amici» che si dicono democratici, si fa campagna anticomunista con la parola d'ordine « contro ogni dittatura ». Già abbiamo detto che l'insurrezione a cui tendiamo non ha lo scopo di porre trasformazioni sociali o politiche in senso socialista e comunista. Noi oggi lottiamo per la liberazione nazionale e per un regime di democrazia progressiva. Ma anche sul piano concettuale la campagna che vuole far credere che la dittatura proletaria, iscritta nel programma comunista, ha qualcosa di comune con la esecrata dittatura fascista, è menzognera e vergognosa, perchè più a nessuno oggi è permesso d'ignorare che dittatura proletaria è sinonimo della più larga democrazia per le grandi masse. L'Unione Sovietica ne è esempio luminoso. Essa è la più larga democrazia finora realizzata nel mondo. La costituzione staliniana è la sola al mondo, finora, che assicuri a tutti i popoli conviventi nell'U. R. S. S., ai 200 milioni dei suoi abitanti, tutti i diritti della più larga, autentica, indiscutibile democrazia.

Ma, ripetiamo, noi, oggi, lottiamo non per la dittatura proletaria, ma per la democrazia progressiva, che si differenzia da quella non tanto per la sua sostanza democratica ma, soprattutto, per il contenuto sociale. La democrazia progressiva non colpisce radicalmente il principio della proprietà capitalistica sfrattatrice, come fa invece la dittatura proletaria, la quale conserva però la piccola proprietà privata dei singoli contadini e protegge la proprietà individuale dei cittadini sul reddito del proprio lavoro e sui propri risparmi e su tutti i beni di uso e comodità personali, nonchè il diritto di successione ereditaria di tali beni. Noi lottiamo per la democrazia progressiva, oggi, perchè pensiamo che essa offra, nelle condizioni attuali dello sviluppo politico italiano, il solo terreno sul quale è possibile realizzare l'unità nazionale di tutte le forze democratiche e progressive, l'unità necessaria ed indispensabile per la condotta vittoriosa della guerra di liberazione e per la ricostruzione a liberazione avvenuta. La lotta per la democrazia progressiva è, oggi, la sola politica nazionale perchè, unendo tutto il popolo in uno sforzo fecondo e costruttivo, permette di superare la catastrofe in cui ci ha gettati il fascismo e di presentare l'Italia, unita e concorde, di fronte a tutti quanti intendessero minacciarne la libertà e l'indipendenza.

E' evidente però che la non abolizione del principio della proprietà capitalistica non significa che in regime di democrazia progressiva non si debbano liquidare i più iniqui privilegi del capitale, della grande proprietà e le loro forme più reazionarie. E' evidente che tutta una serie di misure economiche e sociali dovranno essere prese perchè imposte dalle necessità della guerra e della ricostruzione, oltre chè dalle esigenze della giustizia sociale e del progresso.

Il dovere di solidarietà nazionale per la lotta contro lo straniero e per la ricostruzione impone delle rinunzie e dei limiti anche e soprattutto ai privilegi dei ceti più fortunati. La democrazia progressiva non deve avere per limite che la volontà e gli interessi del popolo. I sacrifici fatti da tutti, nell'interesse di tutti, permetteranno una rapida ripresa costruttiva sulla base della collaborazione fiduciosa fra tutte le forze sane e progressive.

Se solo una parte del popolo, e la parte più diseredata, come sempre è avvenuto finora, dovesse sacrificarsi a favore dei soliti privilegiati, se la ricostruzione si volesse fare su una base speculativa, allora l'unione nazionale sarebbe spezzata e si avrebbe la lotta, la paralisi e non la ricostruzione e la rapida ripresa. La democrazia progressiva non può essere certo un idillio fra tutti. Essa presupone, al contrario, la lotta, perchè deve significare il blocco delle forze di tutte le classi progressive e di tutti quanti sono preoccupati

delle sorti e dell'avvenire della patria contro i gruppi più reazionari, contro i privilegiati che non vorranno rinunciare al loro privilegio, contro i residui ed i ritorni del fascismo.

E' su questo piano della necessità della solidarietà nazionale verso i diseredati, dell'abolizione di tutti gli ostacoli sociali che impediscono la collaborazione fra tutte le forze progressive per una rapida e feconda ripresa economica, che dovranno essere poste e trovare soddisfazione le rivendicazioni economiche delle grandi masse, le indispensabili ri-

forme politiche e sociali.

L'Italia potrà trovare la propria salvezza, potrà percorrere le vie della rinascita e del futuro benessere solo nell'unione nazionale di tutte le forze progressive. Dobbiamo essere uniti nella guerra di liberazione e nella ricostruzione. Italia libera e Italia ancora occupata, devono essere animate da un solo spirito e da una sola volontà. Dobbiamo sentirci rappresentati da una sola autorità: quella del Governo democratico italiano di Roma e, domani, della Costituente, che dovrà decidere delle istituzioni e delle sorti d'Italia.

Funzione del nostro Partito e della classe operaia

Il nostro Partito, il Partito Comunista Italiano, è il solo che può difendere in modo sistematico, conseguente e senza riserve, gli interessi nazionali e democratici del nostro popolo. Tutti gli altri partiti, tutti gli altri movimenti, a noi alleati nel C.d.L.N., per i loro rapporti, più o meno estesi, con parte dei Gruppi reazionari italiani, per le loro posizioni ideologiche, conservatrici ed esitanti, non possono dimostrare la stessa conseguenzialità e la stessa nostra decisione. Tocca perciò al nostro Partito e alla classe operaia una funzione di guida e di motore di tutto il movimento di liberazione nazionale, perchè esso possa raggiungere vittoriosamente tutti i propri obiettivi.

Noi non ci dobbiamo perciò estraniare da questo movimento ma, al contrario, dobbiamo impegnarci, con tutte le nostre forze, con tutta la nostra volontà, al potenziamento e alla guida di esso, in tutte le forme in cui si manifesta. Noi non ci dobbiamo lasciar escludere da nessuna responsabilità di lotta e di direzione, non per meschina ambizione di Partito, ma per la necessità della buona condotta della lotta stessa. Non dobbiamo capitolare di fronte a pretese assurde di partiti alleati che ci vorrebbero appartare, nascon-

dere come fossimo la vergogna della famiglia. Al nostro Partito, al più grande partito italiano, al partito che più ha dato nella sua lotta ventennale contro il fascismo e nella guerra di liberazione nazionale, al Partito Comunista Italiano, campione di patriottismo e di democrazia, deve essere assicurato il posto che gli compete nell'amministrazione e nella direzione del Paese.

In tutta l'azione politica noi dobbiamo procedere in istretto accordo con tutte le forze e con tutti gli strati sociali più sinceramente democratici e progressivi nel C.d.L.. In particolare dobbiamo procedere d'accordo e uniti col Partito Socialista, realizzare con tutti i suoi membri una più salda, continua e fiduciosa collaborazione in tutte le organizzazioni di massa, in tutti gli organismi rappresentativi e di direzione: nelle formazioni partigiane come nei Comitati d'Agitazione, nelle organizzazioni giovanili come in quelle femminili, nei C.d.L.N., come nelle Giunte popolari, comunali e di governo. Le Giunte tra i due Partiti, create in tutte le regioni dell'Italia occupata, a simiglianza di quanto fatto nell'Italia libera, potranno favorire potentemente questa intesa.

Grazie a questa unità d'azione coi socialisti. grazie a questa collaborazione con tutte le forze progressive e in particolare con le masse popolari della Democrazia Cristiana e con gli elementi più spregiudicati e più attivi del Partito d'Azione e dei Liberali, noi dobbiamo riuscire a far blocco contro tutte le influenze reazionarie che agiscono attorno al movimento di liberazione nazionale, nel C. d. L. N. stesso e nei singoli partiti. L'isolamento di queste forze è la condizione dell'unità nazionale, della vittoria e della rinascita del-

l'Italia.

Dobbiamo evitare ogni rottura con i partiti del C.d.L.N. Una simile eventualità sarebbe una iattura per l'avvenire del nostro Paese. Essi inquadrano tutti delle forze politiche e sociali necessarie alla lotta di liberazione nazionale. Ma nessuna rottura avverrà se queste forze progressive non cadranno, in seno ai rispettivi partiti, sotto la direzione delle correnti e delle forze reazionarie. Perciò è in seno ad ogni partito che gli elementi più progressivi devono organizzarsi per condurre la lotta ed isolare ed eliminare ogni influenza reazionaria, per stroncare ogni dipendenza dai nemici del popolo e della democrazia. Per la condotta di questa lotta noi dobbiamo assicurare, agli elementi progressivi di tutti i partiti, non solo la nostra simpatia, ma il nostro concreto ed incondizionato appoggio, in ogni caso ed in tutti i modi possibili.

V. Per una Italia democratica libera e rispettata

Contro l'imperialismo per la collaborazione tra i popoli

Noi lottiamo per la liberazione del nostro Paese, per la democrazia, per la libertà dei popoli. Per principio, noi siamo anti-imperialisti e siamo, perciò, contro tutte le conquiste imperialiste del fascismo. Ma noi vogliamo che dalla sua sconfitta sorga la liberazione del popolo italiano e degli altri popoli oppressi dal fascismo e non il passaggio dall'una all'altra forma di oppressione.

Sul piano nazionale noi ci proponiamo di mobilitare, per la guerra e per la ricostruzione, tutte le forze progressive, dar loro un obiettivo di lotta e di rinascita e superare così la situazione di depressione materiale e spirituale creata dalla disfatta fascista.

Noi vogliamo creare un movimento costruttivo, dinamico, rinnovatore, libero da ogni dipendenza straniera. L'Italia democratica, l'Italia nuova che deve sorgere dalla nostra lotta e dai nostri sacrifici, dev'essere un'Italia libera e rispettata nel mondo, per la virtù delle sue istituzioni e per il lavoro dei suoi figli.

Una simile Italia non può essere concepita che su di un piano di collaborazione e di intesa fra tutti i popoli, in particolare con quelli confinanti e più progressivi. Va da sè perciò che la nuova Italia deve riparare alle ingiustizie commesse dall'imperialismo e dal fascismo italiano, in particolare contro le popolazioni slave confinanti; essa deve accogliere non solo, ma appoggiare in tutti i modi, le giuste rivendicazioni nazionali della nuova Jugoslavia democratica e progressiva; deve stabilire con essa dei fraterni rapporti e una intima e fiduciosa collaborazione in tutti i campi

In questa direzione dovremo certamente far fronte ai residui fascisti e ai gruppi reazionari italiani che non vorranno rinunciare alle loro pretese imperialistiche. Non è escluso che, su queste questioni, i reazionari nostrani possano trovare l'appoggio di gruppi reaziomari internazionali, in funzione sopratutto antidemocratica ed antisovietica.

Ma troppa importanza ha per l'avvenire italiano la soluzione equa e concordata dei rapporti con la Jugoslavia perchè le forze democratiche italiane possano lasciarsi allettare e invischiare da manovre reazionarie e antidemocratiche. Su tutte queste questioni base della nostra attività dev'essere il rispetto del principio nazionale e di autodecisione dei popoli. Vi sono, lo sappiamo, situazioni

complicate dalla sovrapposizione e dalla convivenza di gruppi nazionali diversi, da oasi di una nazionalità fiorenti in territorio di nazionalità diversa, da esigenze economiche e territoriali molteplici. Su tutte queste questioni noi ci dobbiamo sempre orientare per la soluzione più democratica e che, nella situazione data, sia la più favorevole agli interessi popolari delle masse interessate.

Le forze democratiche italiane non sono sole

In tutti i paesi toccati dalle minacce e dall'occupazione nazi-fascista, le forze democratiche e progressive nazionali hanno trovato ovunque un poderoso impulso al proprio sviluppo e alla propria affermazione. Le immani prove superate gloriosamente dalla grande democrazia sovietica, le sue vittorie militari che hanno stupito il mondo e sono state, per molti illusi e ingannati dalla propaganda fascista, una rivelazione, hanno ridato fiducia e combattività alle forze democratiche di tutti i paesi.

L'U.R.S.S., oggi, per tutte le persone oneste e sincere, è non solo il paese che le ha salvate dalla tirannia nazi-fascista e dalla schiavitù nazionale, ma il faro che indica la strada della liberazione, la fortezza che sta a presidio, in Europa e nel mondo, delle conquiste democratiche di tutti i popoli.

Le ripercussioni mondiali delle vittorie dell'U.R.S.S., della geniale condotta della guerra e della politica da parte del suo grande capo Stalin, la politica posta a base dell'alleanza tra l'U.R.S.S. e le Nazioni Unite, hanno fatto si che in Jugoslavia e nei Paesi Balcanici, in Polonia, in Francia, nel Belgio, in Olanda, le forze democratiche hanno preso o stanno prendendo il sopravvento sulle forze della conservazione e della reazione. Nei paesi ancora sotto il tallone nazista, le forze progressive devono ancora agire sottoterra, ma anche ivi, e con ritmo accelerato, esse scavano la fossa ai propri oppressori. Franco stesso vede grandeggiare ogni giorno più la Spagna repubblicana, la Spagna di Madrid e della Catalogna, la Spagna delle Asturie e dell'Euskadi, che lo caccerà per sempre dal potere usurpato.

Per il nostro Paese ha importanza capitale la creazione della nuova Jugoslavia democratica e federativa. Essa costituirà un poderosoimpulso allo sviluppo democratico dei Balcani e della regione danubiana. Con la JugoJust .

slavia e con i Balcani democratici noi potremo e dovremo stabilire dei fecondi rapporti di collaborazione politica ed economica.

Attraverso alla Jugoslavia ed ai Balcani noi potremo collegarci e collaborare anche con la grande democrazia sovietica la cui potenza economica, fra l'altro, è stata dimostrata in modo indiscutibile dalla guerra stessa.

Noi sappiamo che lo sviluppo e l'affermazione delle forze democratiche nel mondo, come del resto in ogni nazione, non avverranno senza contrasti e senza lotte. I « duri a morire » della reazione e dell'imperialismo non smobiliteranno così facilmente. Ma essi devono incontrare e incontreranno sul piano nazionale e sul piano internazionale, la coalizione vittoriosa di tutte le forze progressive e democratiche, ben decise ad assicurare la collaborazione e la pace tra i popoli.

La necessità della guerra contro il nazifascismo ha realizzato l'unione delle forze popolari e dei tre più grandi Stati del mondo: U.R.S.S., Stati Uniti ed Inghilterra. L'alleanza tra l'U.R.S.S. e le Nazioni Unite ha

dimostrato, in questi duri anni di guerra, la sua forza e la sua solidità. E' stata necessaria per affrontare ed abbattere il nazi-fascismo; sarà necessaria per costruire ed assicurare la pace. La presenza di questa alleanza della grande democrazia sovietica è garanzia che sarà fatto validamente fronte contro ogni tentativo delle forze reazionarie di dare una soluzione imperialistica alla guerra, di deludere ancora una volta, l'attesa e l'aspirazione delle masse. La politica d'alleanza tra l'U.R.S.S. e le Nazioni Unite, la politica d'alleanza in ogni Paese e internazionalmente, tra tutte le forze democratiche e progressive, ha perciò ancora davanti a sè un lungo avvenire. Questa politica ci assicurerà la vittoria e una pace duratura.

Per questa vittoria e per questa pace mobilitiamoci tutti, tendiamo tutte le nostre forze. I sacrifici che dovremo affrontare non saranno vani. Serviranno a creare una Italia nuova, democratica, libera e rispettata, in un mondo nuovo in cui i diritti del popolo e del lavoro non saranno più termini vani.